

«La realtà di oggi è frutto di una costruzione secolare. Si cambia solo se riconosciamo gli errori»

I VIZI E LE VIRTÙ DEL BELPAESE

Raccolti in un'antologia i pensieri di diciannove saggi: da Leopardi a Sciascia, da Gaetano Salvemini a Indro Montanelli

IL LIBRO

Come siamo, come eravamo: sempre uguali

Per non continuare a riflettere sul carattere degli italiani in astratto, e capire che siamo il prodotto di una storia fatta di retorica, autocritica, tentativi di individuare territori culturali e mentali capaci di imprimere un nuovo stile di vita, David Bidussa ha raccolto in questa antologia i pensieri più illustri sul carattere degli italiani. La raccolta si apre con Giulio Bollati e la sua analisi dell'italiano come figura costruita nel tempo, per proseguire con Giuseppe Prezzolini che analizza espressioni e modo di comportarsi, con Giacomo Leopardi e il suo spietato "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani", che definisce l'Italia un paese di egoisti, privo di amor patrio. Crudo anche Torquato Accetto, che nel Seicento meditava sul conformismo e sull'ipocrisia. Un salto e siamo quasi all'oggi, con Curzio Malaparte che raffigura un italiano

di David Fiesoli

Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono: è una frase di Gaber, e campeggia sulla quarta di copertina del libro di David Bidussa, "Siamo italiani", edito da Chiarelettere, che raccoglie diciannove saggi di grandi pensatori che dal Seicento al Novecento hanno tratteggiato, spesso spietatamente, il carattere degli italiani, cercando di rispondere alla domanda cruciale: come siamo davvero? E perché siamo così? Belli e simpatici, ma furbi e canaglie; corrotti, antimoderni, baciapile e malgovernati; egoisti e cinici, con molto moralismo ma poca morale: quanta retorica e quanta verità? E soprattutto: se siamo ancora così, c'è rimedio? Il libro di Bidussa, dopo una sapiente e puntuale introduzione, lascia parlare Leopardi, Malaparte, Flaiano, Prezzolini, Einaudi, Sciascia, Carlo Levi. E tra condanna e speranze, è nelle loro parole che si ritrovano i nodi del presente, le sconfitte e le delusioni, la consapevolezza dei problemi e, forse, una via d'uscita. David Bidussa, livornese, è uno storico sociale delle idee, una disciplina che non corrisponde a nessuna cattedra. Infatti non insegna. Ma scrive sui giornali, e dirige la Biblioteca Feltrinelli a Milano. Sarà a Livorno domani alle 17 alla Bottega del Caffè per l'iniziativa "A proposito di antipolitica, è possibile un'Italia diversa?", con il sindaco di Livorno, il segretario regionale dei Ds Andrea Manciuoli, e il



Indro Montanelli e, a destra, Carlo Levi e Gaetano Salvemini tra i pensatori citati nell'antologia



David Bidussa, autore di "Siamo italiani"

Quant'è difficile essere italiani

Bidussa: «Gridare in piazza non serve, esiste anche un'altra ribellione»

coordinatore dell'evento, Enrico Mannari. Sempre a Livorno, il prossimo appuntamento è il 10 novembre alla libreria Gaia Scienza. **Partiamo dall'antipolitica: scrivi che deriva, tra l'altro, da un cinismo diffuso, assenza di una classe dirigente, staticità della società, perennità del potere e prevalenza della famiglia sulle istituzioni dello Stato. Non pensi che Beppe Grillo, accusato di antipolitica, chieda proprio di eliminare le condizioni che la determinano?**

«Io credo che l'antipolitica stia in come ci raccontiamo la storia di questo paese, e quindi faccia parte sia di chi fa politi-



Domani a Livorno se ne discute con l'autore all'iniziativa "A proposito di antipolitica"

ca sia di chi ne è fuori. Grillo non chiede la selezione della classe politica, ma la sua sostituzione. La politica è fatta di competenze che vanno dimostrate, è fatta di cultura: questo va richiesto, e urlare "tutti

a casa" in piazza serve a poco. L'antipolitica è un modo di descrivere la politica, ma non è più responsabile della politica che sta criticando».

Che intendi per selezione della classe politica?

«Quando decido che qualcuno mi rappresenti voglio sapere qual è la sua competenza e non qual è il suo albero genealogico o quanti anni ha o quel che fa di notte. Il Grillo-movimento invece dice che se un politico ha più di 70 anni non ha più valore, e io non credo che la validità di una classe politica si misuri dall'età. Anzi, bisogna stare attenti all'esaltazione del neofita: non si può dare il parlamento in mano a chi non lo conosce affatto. Voglio valutare un parlamentare sulla base delle sue idee e dell'impegno e del tempo che ci spende per realizzarle».

Altro nodo: la casta, gli stipendi dei politici....

«Anche su questo argomento c'è troppo populismo. Perché nessuno si sconcerta o scende in piazza se qualcuno prende più di un milione di euro per una trasmissione tv? O per gli stipendi di certi editorialisti? E' troppo semplice giudicare i politici sulla base dello stipendio. Voglio che siano chiare, casomai, le entrate fiscali dei parlamentari. Voglio sapere quanto tempo lavorano. Niente processo in piazza alle categorie: va di pari passo con la piaggeria».

L'italiano è antimoderno per vocazione come scrivono prima Leopardi e Malaparte poi?

«L'italiano non è di per sé antimoderno, ha avuto una cultura antimoderna. Ad esempio: il computer si è diffuso velocissimamente, e ha cambiato mentalità e stile di vita, ma chi lo sa davvero usare? Perché in questo paese nessuno investe in termini di formazione culturale per insegnare come si adoperava un computer in tutte le sue potenzialità? L'Italia non ha un rapporto sereno e positivo con il sapere scientifico. E la responsabilità è della cultura politica come dei movimenti, sia di destra che di sinistra».

L'italiano è conformista e segue sempre la corrente?

«Ce lo raccontiamo così. Però la creatività è un tentativo, magari con pochissimo know how scientifico e tecnologico, per non seguire la corrente, e farsi domande sulle cose. Certo che il conformismo c'è, ma lo posso vedere in molte collettività nazionali».

L'italiano è egoista e si disinteressa del bene comune?

«Fino a che il bene comune implica sacrifici, l'italiano è egoista. Ma è solidale quando non comporta una modifica del suo stile di vita. Ricordate l'austerità? Dopo i mugugni, fu presa soprattutto come un modo per scoprire altri modi di muoversi e di socializzare».

L'italiano è sempre pronto al potere, anche se corrotto, salvo dargli la colpa quando le cose non vanno?

«Bisogna guardare a un fenomeno e ai suoi antidoti, che stanno anche dentro ciascuno di noi. Bisogna saperli coltivare, gli antidoti. C'è un elemento di volontà che consente di reagire e vedere le cose in un'altra prospettiva. E' vera la sudditanza rispetto ai potenti, ma esiste anche una capacità non eroica di ribellarsi: non è una rivoluzione, ma un modo silenzioso di non stare sotto al potere, e significa anche sapere che non si è soli, vuol dire anche non cedere alle offerte che le compagnie telefoniche spacciano come convenienti, non accontentarsi di chi ci vuol spiegare la realtà. E' anche evitare di scegliere la strada più facile, quella del servo».

E quelli che si vergognano di essere italiani?

«Significa solo che sono troppo orgogliosi e che pensano di essere loro gli unici italiani veri».

La nostra classe politica. Ce la meritiamo?

«So che un pezzo di quella classe politica l'ho scelta anch'io, per questo non ci sputo».

E le responsabilità della cultura ufficiale, i cosiddetti intellettuali?

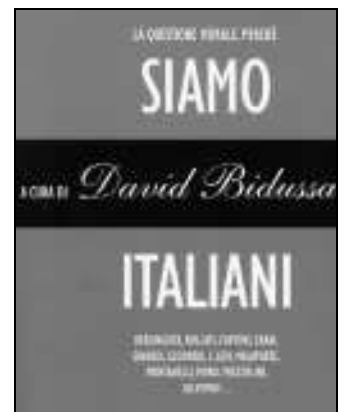
«Grande, perché chi denuncia l'irresponsabilità deve fare i conti anche con la propria, e chi esprime giudizi in questo paese pecca spesso di autoassoluzione, me compreso».

Luigi Barzini, che tu citi, diceva che per gli italiani non c'è scampo. Eppure ti dichiari ottimista. Qual è la via d'uscita, secondo te?

«Prendersi le responsabilità delle scelte che storicamente abbiamo fatto e tentare di cambiarle. Riconoscere gli errori. Il mio ottimismo non significa che domani andrà meglio: nasce dalla convinzione che la realtà di oggi è frutto di una costruzione secolare, che se riconosciuta può essere modificata. Se da qualche parte c'è una terra promessa e non si sa dove sia, l'unico modo per provarci ad andarci è marciare».

antieuropo: è così diversa la percezione popolare dell'Europa nell'era dell'euro? L'italiano che si autoassolve sempre ma non sopporta gli stessi suoi vizi nei politici è quello che descrive Indro Montanelli, mentre Ennio Flaiano e Gianni Brera parlano di italiano qualsiasi e di qualunque. Interessante il capitolo "Le parole della politica": se dai discorsi di Enrico Berlinguer e Leonardo Sciascia emerge l'inascoltata denuncia della questione morale o mafiosa come storia del costume, dagli interventi di Aldo Moro e Bettino Craxi che tentano difese del partito o autodifese, si capisce invece l'incapacità di spiegare che cosa sia la politica e quali meriti abbia. L'ultimo capitolo, "Vie d'uscita", raccoglie i brevi saggi di Arturo Carlo Jemolo che parla di conformismo come blocco culturale, di Gaetano Salvemini che invita a riflettere sulla laicità e punta il dito sul clientelismo, di Aldo Capinini sulla presenza costante della Chiesa nella storia italiana, di Ernesto Rossi ("Nessuno è innocente"), di Luigi Einaudi e Ruggero Romano sulla modernizzazione, mentale prima che sociale. Chiude, con una nota di speranza, lo scritto di Carlo Levi, un'antipredica sulle responsabilità individuali: in ogni caso, si è protagonisti. (da.fi.)

● DAVID BIDUSSA (a cura di) "Siamo italiani" Chiarelettere, pp. 175, euro 10



Ministero per i Beni e le Attività Culturali • Regione Toscana
LTL Livorno Lucca Pisa
Laboratorio Toscano per la Lirica
stagione duemilasette/otto

PISA Teatro Verdi 13 e 14 ottobre 2007

LUCCA Teatro del Giglio 20 e 21 ottobre 2007

G. Rossini L'ITALIANA IN ALGERI

direttore Alessandro Pinzauti, regia Toni Servillo ripresa da Marinella Anacleto

LIVORNO Teatro Goldoni 25 ottobre 2007

Around Mascagni - verso il Festival Mascagni

PAGINE D'AMORE

... dei sensi e dello spirito. Le donne di Mascagni

musiche di P. Mascagni, direttore Matteo Beltrami, regia Alessio Pizzech

LIVORNO Teatro Goldoni 30 ottobre 2007

Around Mascagni - verso il Festival Mascagni

P. Mascagni A GIACOMO LEOPARDI • ZANETTO

direttore Mauro Ceccanti, regia Alessio Pizzech

LUCCA Teatro del Giglio 10 e 11 novembre 2007

PISA Teatro Verdi 24 e 25 novembre 2007

LIVORNO Teatro Goldoni 30 novembre e 1 dicembre 2007

G. Puccini TRITTICO

Il Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi

direttore Aldo Sisillo, regia Cristina Pezzoli

PISA Teatro Verdi 22 dicembre 2007

D. Cimarosa IL RITORNO DI DON CALANDRINO

direttore Riccardo Muti, regia Ruggero Cappuccio

LUCCA Teatro del Giglio 5 gennaio 2008

LIVORNO Teatro Goldoni 12 e 13 gennaio 2008

PISA Teatro Verdi 16 e 17 febbraio 2008

G. Puccini LA BOHÈME

direttore Marzia Conti, regia Aldo Tarabella

PISA Teatro Verdi 5 e 6 febbraio 2008

LIVORNO Teatro Goldoni 13 e 14 febbraio 2008

LUCCA Teatro del Giglio 19 e 20 febbraio 2008

Progetto LTL Opera Studio

C. W. Gluck PARIDE ED ELENA

direttore Filippo Maria Bressan, regia Andrea Cigni

LIVORNO Teatro Goldoni 15 e 16 marzo 2008

U. Giordano ANDREA CHENIER

direttore Gianluca Martinenghi, regia Paul-Emil Fourny

LIVORNO Teatro Goldoni 2 e 3 maggio 2008

E. Kálmán LA PRINCIPESSA DELLA CZARDA

direttore Marco Fiorini, regia Carrado Abbati

La Normale premia Atiyah, genio dei numeri

Stamani a Pisa lectio magistralis sul tema "Geometry and Physics"

PISA. La Scuola Normale di Pisa conferirà oggi il diploma di Perfezionamento in Matematica honoris causa a Michael Francis Atiyah, una delle personalità più rilevanti nella matematica dell'ultimo mezzo secolo. Nel corso della cerimonia, alle 11 nella Sala degli Stemmii, Sir Atiyah terrà una lectio magistralis sul tema "Geometry and Physics". Aprirà la cerimonia il direttore della Scuola Normale, Salvatore Settis, il quale, dopo la presentazione di Fulvio Ricci, preside della classe di Scienze e la laudatio di Giuseppe Tomassini, conferirà a Michael Atiyah il diploma di Perfezionamento, equivalente del dottorato honoris causa.

Nato a Londra nel 1929, considerato una delle personalità più rilevanti della matematica

dell'ultimo mezzo secolo, Atiyah è stato vincitore della medaglia Fields nel 1966. Nel 2004 ha ricevuto, insieme a Isadore Singer, il premio Abel, l'equivalente del premio Nobel per i matematici. Atiyah ha scoperto e dimostrato il "teorema dell'indice" (divenuto teorema dell'indice di Atiyah-Singer), una delle pietre miliari della matematica, che ha influenzato molti degli sviluppi della topologia, della geometria differenziale, della teoria quantistica dei campi. Nel 1983 è stato insignito del titolo di Sir.

Il suo rapporto con la Normale risale al 1981, quando Michael Atiyah è stato chiamato a far parte del Comitato scientifico di consulenza del direttore della Scuola, partecipando alle riunioni almeno fino al 1986.